PREMESSA

Il 2015 come cesura paradigmatica

L'anno appena trascorso ha segnato una cesura paradigmatica nello scenario della minaccia, in una congiuntura storica nella quale i processi decisionali risultano sempre più condizionati dalla qualità e tempestività delle informazioni, accrescendo su chi le origina il portato di responsabilità.

Gli attacchi perpetrati a Parigi il 13 novembre hanno colpito al cuore la civiltà occidentale al pari dell'11 settembre, con un significato e con riflessi altrettanto inediti.

Allora fu un evento di "bassa probabilità ed alto impatto" a rendere manifesta l'asimmetria della minaccia, e dunque a sollecitare l'intelligence a riparametrare le proprie modalità d'azione e metodologie d'analisi al mutato scenario, per garantirne la congruità e l'efficacia.

Oggi, l'inusitata strutturazione e complessità di quell'eccidio – che ha visto per la prima volta nella piazza continentale europea l'azione di attentatori suicidi in così elevato numero – ha drammaticamente dimostrato quanto il terrorismo internazionale possa essere, ad un tempo, incombente e camaleontico, territoriale e liquido, organizzato e molecolare, imponendo ancora una volta, al presidio avanzato della sicurezza nazionale, di essere all'altezza di una sfida tutt'affatto nuova per natura, portata ed implicazioni, e destinata a protrarsi.

È peraltro, *mutatis mutandis*, tratto tipico di tutte le minacce emergenti quello di prescindere dalle frontiere sempre più porose degli Stati, lasciando tuttavia sempre a questi ultimi la responsabilità di farvi fronte, ed in ciò configurando il concetto stesso di sicurezza secondo caratteristiche intrinseche di dinamismo evolutivo. Connotati, questi, che pongono, a loro volta, in capo all'intelligence – strumento per sua natura non convenzionale, chiamato a svolgere un ruolo non esclusivo, ma comunque decisivo, a protezione e promozione dei beni e

valori collettivi – l'obbligo di colmare, ogni giorno, l'inevitabile divario fra le aspettative delle istituzioni, dell'opinione pubblica, dei soggetti economici, che legittimamente e doverosamente le chiedono di trovarsi "un passo avanti" rispetto alla minaccia, e l'effettiva capacità di risposta.

In un mondo nel quale si sopravvive, si compete, si conta, per ciò che si sa e per ciò che, conseguentemente, si decide, ci si attende dunque, e ha effettivamente preso corpo, un'intelligence in grado di operare a protezione dei diritti, oltre che dei poteri.

Gli Organismi informativi del nostro Paese hanno inteso sostenere questa prova cruciale, che involge la loro ragion d'essere ed il loro posizionamento istituzionale, proseguendo ed approfondendo, con un'intensità il più possibile commisurata all'evoluzione del contesto, il cammino di trasformazione intrapreso negli anni precedenti. Ciò in un continuo processo di reinvenzione della loro fisionomia, saldamente ancorato all'essenza della loro missione, che è, e rimarrà, quella di trasformare le informazioni in conoscenza utile e tempestivamente disponibile per l'assunzione di decisioni volte a tutelare i cittadini, le famiglie, le imprese, la Nazione ed il suo profilo nello scenario internazionale.

Decifrare la contemporaneità: tre corridoi analitici

Difficilmente si possono contenere i rischi e, ad un tempo, cogliere le pur feconde opportunità che, in termini di sviluppo, promozione sociale ed ampliamento dei diritti di cittadinanza, l'epoca dell'interdipendenza comporta, senza dispiegare un'adeguata attitudine alla lettura immersiva della contemporaneità, finalizzata a decifrarne le zone d'ombra ed a scorgere i margini di manovra utili a perseguire con compiutezza gli interessi nazionali: a leggere in profondità la realtà, senza per ciò stesso perderne il quadro d'insieme.

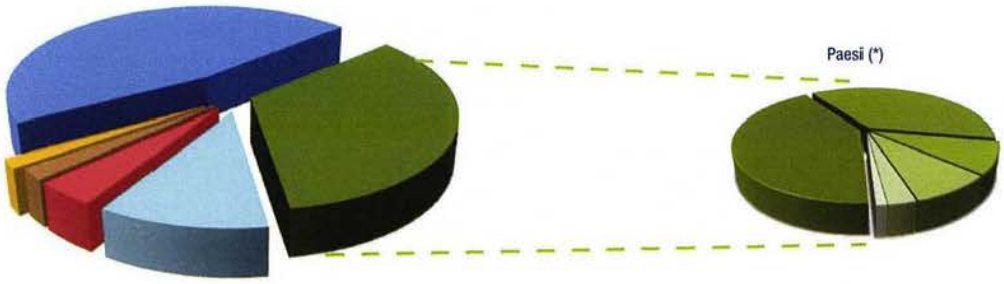
In tal senso, la copiosa produzione infovalutativa del Comparto è andata sempre meno riferendosi alla necessaria, ma non sufficiente, gestione corrente della quotidianità, incanalandosi sempre più lungo taluni "corridoi analitici" intesi a cogliere i vettori del cambiamento (*vedi grafici sulla produzione di AISE ed AISI).*

Grazie a tale scandaglio delle profonde trasformazioni intervenute nel contesto securitario globale, si sono delineate talune macro tendenze, che appaiono – nel disegnare un panorama di minacce ubique ed insieme geolocalizzate – peculiari del mondo odierno ed anticipatrici di quello che verrà. Ne sono emerse, fra altre, soprattutto tre, a bilancio di un'annata complessa quant'altre mai.

La prima ha riguardato l'**ambiente digitale**: spostando continuamente in avanti la frontiera dell'innovazione, le tecnologie hanno comportato il duplice effetto collaterale di azzerare la dimensione spaziale, mettendo definitivamente in crisi l'idea di confine politico difendibile solo con strumenti convenzionali, e parimenti di destrutturare internet, rendendo sempre più difficoltoso individuare in tempo utile chi

AISE

INFORMATIVE/ANALISI INVIATE A ENTI ISTITUZIONALI E FORZE DI POLIZIA ANNO 2015



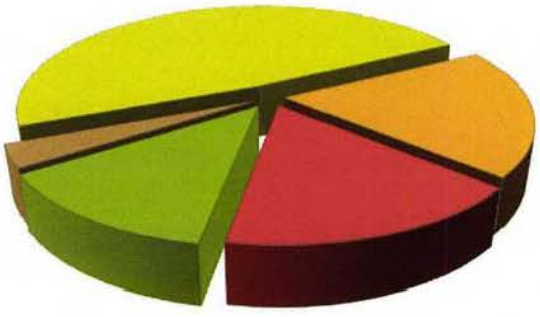
- 47% Minaccia terroristica ed estremismo di matrice internazionale
- 34% Paesi
- 11% Immigrazione clandestina e criminalità organizzata
- 4% Minacce alla sicurezza economico commerciale e finanziaria ed al Sistema Paese
- 2% Minaccia allo spazio cibernetico ed alle infrastrutture critiche
- 2% Proliferazione delle armi di distruzione di massa e dei relativi vettori

- 42% Medio Oriente
- 37% Africa (Nord Africa, Corno d'Africa, Africa subsahariana)
- 9% Asia
- 8% Comunità Stati Indipendenti, Caucaso e Asia centrale
- 3% Balcani ed Europa centrale
- 1% America meridionale

(*) Inclusa la produzione info-valutativa nel contesto della tutela dei Contingenti nazionali dislocati nei teatri di crisi

AISI

INFORMATIVE/ANALISI INVIATE A ENTI ISTITUZIONALI E FORZE DI POLIZIA ANNO 2015



- 48% Minaccia terroristica ed estremismo di matrice internazionale
- 19% Immigrazione clandestina e criminalità organizzata
- 16% Eversione ed antagonismo
- 14% Minacce alla sicurezza economica nazionale ed al Sistema Paese
- 3% Minacce allo spazio cibernetico ed alle infrastrutture critiche

lo popola e con quali intenzioni. L'arena virtuale del *web*, oltre a trascendere, per sua natura, la dimensione statuale, ed a moltiplicare le possibilità di accesso alla vita sociale, accresce gli strumenti a disposizione degli attori ostili e, allungando a dismisura i tempi di cognizione della minaccia, può indurre una percezione falsata di sicurezza. A rischio non sono soltanto gli Stati, ma anche gli attori privati, spesso oggetto di mire acquisitive ed esposti alla sottrazione di dati sensibili del loro patrimonio industriale e di conoscenze, ed ogni singolo individuo, che, in quanto nodo della rete, può subire in qualsiasi momento, e da qualsiasi punto della stessa, un impulso a venire colpito, nella dimensione digitale o con un attacco fisico nel territorio in cui vive.

Lungo la rete corrono le minacce che mirano a danneggiare i sistemi informatici da cui sono regolati i processi produttivi e le infrastrutture critiche. Quelle che puntano, attraverso la propaganda o la disinformazione, a radicalizzare le nostre società, ad influenzare surrettiziamente le nostre decisioni e le nostre affiliazioni. Quelle riferibili alla minaccia terroristica: DAESH *(vds. box n. 1)* si muove nella blogosfera come in un suo *habitat* naturale, ed i gruppi mossi da precisi disegni ideologici, o comunque ispirati al più cieco fondamentalismo, sfruttano l'agibilità di tale spazio senza confini per imporre, attraverso

box 1

DAESH, ISIL, ISIS O IS ?

Il termine DAESH rappresenta l'acronimo arabo di *al Dawla al Islamiya fi'l Iraq wa'l Sham*, ovvero *Stato Islamico dell'Iraq e dello Sham* (ISIS) o *Stato Islamico dell'Iraq e del Levante* (ISIL).

Nel tempo, l'organizzazione terroristica ha più volte modificato la propria denominazione. Sorta per iniziativa di Abu Musaab al Zarqawi come *al Tawhid wa'l Jihad* (*Unicità Divina e Jihad*), mutò nome in concomitanza con la dichiarazione di affiliazione ad *al Qaida* (2004), divenendo *al Qaida nella Terra dei due Fiumi* ovvero *al Qaida in Iraq* (AQI). Successivamente, dopo la morte di al Zarqawi (2006), alla sigla AQI iniziò ad affiancarsi, sulla scena eversiva irachena, quella di *Stato Islamico dell'Iraq* (ISI), prima filiale qaidista ad aver tentato – come evidenziato nella Relazione 2009 – di assumere rango di soggetto statuale. Sotto la guida di Abu Bakr al Baghdadi, l'ampliamento dell'attività operativa in Siria, alla fine del 2012, si accompagnò alla ridenominazione del gruppo in *Stato Islamico dell'Iraq e del Levante*, funzionale a coniugare la dimensione territoriale con quella di una realtà "di governo" che – abbracciando porzioni di due Paesi – non riflette i confini nazionali, poichè guarda alla dimensione transnazionale della *Ummah*. Infine, nel giugno

2014, il gruppo ha annunciato la costituzione dello *Stato Islamico*, confermando l'aspirazione ad espandersi oltre la regione mediorientale in attuazione dell'antico progetto, caro alla propaganda qaidista, di costituire un califfato mondiale.

A tutt'oggi, nei media come nei principali consessi internazionali la formazione di al Baghdadi è quindi richiamata con diversi acronimi: DAESH (peraltro "rifiutato" dall'organizzazione terroristica per la sua assonanza con un verbo arabo che significa "calpestare, distruggere, causare tensioni" e che evoca pertanto una valenza dispregiativa) e i suoi corrispettivi in lingua inglese ISIS/ISIL, nonchè il più recente IS.

Nella presente Relazione, ci si riferirà alla formazione terroristica con la denominazione di DAESH.

la violenza e la paura, le loro istanze politiche e la loro visione del mondo.

La seconda lente che i "Servizi segreti" hanno inforcato per leggere la realtà è riconducibile ai polimorfi ed indesiderati ***spin-off* della globalizzazione**. Protagonisti delle grandi dinamiche di cambiamento sono oggigiorno attori che si muovono al livello transnazionale, non necessariamente condizionati dall'esigenza di commisurare i mezzi disponibili agli obiettivi che coltivano, laddove gli Stati si confrontano, sovente, con stringenti vincoli di bilancio nel perseguire il rispettivo interesse nazionale.

L'imponente processo di redistribuzione del potere e della ricchezza su scala mondiale, in continuo e problematico divenire, ha quindi cambiato la natura delle sfide da fronteggiare, che promanano da cause assai diverse dai rapporti di potenza del "vecchio mondo". Occorre, piuttosto, guardare ad altri fattori: i vuoti di potere, che si creano là dove la sovranità statuale viene erosa da spinte disgregatrici di matrice identitaria, religiosa, etnica, tribale; i sottoprodotti della frammentazione e della regionalizzazione del sistema delle relazioni internazionali; le migrazioni di massa su scala globale (oltre 60 milioni di persone sottoposte a esodi forzati, delle quali circa 1,2 milioni sono entrate in Europa nel 2015 attraverso le rotte nordafricana ed anatolico-balcanica); l'incessante urbanizzazione che, in connessione con la scarsità di risorse alimentari ed idriche e con i cambiamenti climatici, provoca tensioni e porta all'esplosione di veri e propri conflitti; i centri di interesse antagonisti e concorrenti, intenzionati talvolta a colpire gli anelli deboli dei nostri assetti industriali, finanziari, scientifici, tecnologici, con lo scopo o l'effetto di appropriarsene e causarci un vero e proprio *downgrade* strutturale; le nuove possibilità di parcellizzazione internazionale dei processi produttivi, che aprono a loro volta inediti fronti di esposizione a contagi recessivi transnazionali.

Terzo binario, infine, quello delle **situazioni di instabilità geopolitica**, foriere di minacce "tradizionali", ma non per questo meno insidiose, anzi, in certi casi più raffinate e più aggressive che in passato: nella dimensione statuale, le consuete forme di ingerenza ostile, le attività di spionaggio, la proliferazione delle armi di distruzione di massa ed anche le battaglie di retroguardia di singoli attori inclini a colpi di coda totalitari, tenuto conto che solo il 40% della popolazione mondiale vive in condizioni di piena democrazia; quanto ai riverberi nel tessuto sociale, le insidie promananti dalla criminalità organizzata transnazionale e dai fenomeni eversivi.

La definizione delle priorità

Alla luce di tale affresco analitico, e nella cognizione di come il suo naturale orizzonte visuale rimanga il mondo, l'intelligence nazionale si è adoperata con costanza e determinazione per incrementare la sua capacità operativa ottimizzando il suo *mix* di risorse.

Tuttavia, nessuna intelligence, quali che ne siano "taglia" e prontezza di risposta, è in grado di anticipare "in qualsiasi momento qualsiasi minaccia da qualsiasi angolo del pianeta provenga". L'alea rimane inevitabile e, appunto per questo, se si vuole puntare al mondo, occorre, senza mai perdere di vista il quadro d'insieme, specializzarsi in alcune priorità. Nel caso italiano, un continuo, serrato, sintonico confronto con le Autorità politiche ha permesso di identificarle in una sfida territoriale, nonché, secondo una concettualizzazione riflessa nei capitoli che compongono la presente Relazione, in tre ulteriori grandi sfide di sistema.

Obiettivi "limitati", nei quali peraltro non si esaurisce tutta l'attività svolta nel 2015, ma che si sono rivelati di elevatissima valenza, là dove, corrispondendo alle richieste delle Amministrazioni e sovente anticipandole, si è riusciti a consentire al Governo di assumere le decisioni necessarie per garantire l'intangibilità delle componenti costitutive dello Stato e la sicurezza dei suoi cittadini, per preservare i fattori di crescita e di competitività del sistema economico, per perseguire i primari interessi statali.

Una sfida territoriale...

Il naturale campo di intervento dell'Italia, quello che conosciamo meglio, è il Mediterraneo, inteso come "Mediterraneo allargato", in termini geopolitici il *Broader Middle East and Northern Africa* (BMENA). È uno dei teatri geostrategici più complicati e più delicati per la sicurezza del pianeta: operarvi, anche in virtù del supporto informativo dell'intelligence, con piena coscienza delle sue criticità e delle sue opportunità, oltre ad essere ineludibile precondizione di sicurezza, equivale a garantire al Paese il profilo internazionale che gli compete. Non è, ovviamente, concepibile, in un mondo dove tutto è interdipendente, trascurare le altre aree di crisi, suscettibili anch'esse di riverberarsi sui

nostri interessi e dunque pesantemente incidenti sulla definizione degli indirizzi politici. Ma la centralità del BMENA rimane indubbia.

Basti peraltro considerare, come più sopra ricordato, che durante il 2015, anno caratterizzatosi per una forte *escalation* dei flussi lungo la direttrice dei Balcani occidentali, sono giunti nello spazio Schengen dalle rotte mediterranee quasi un milione di migranti in fuga da povertà e guerre (il *dossier* migratorio viene specificamente approfondito nel secondo capitolo della seguente Relazione).

Altro dato significativo è che, malgrado gli importanti cambiamenti intervenuti nell'ultimo biennio per motivi di ordine congiunturale, nel *mix* di approvvigionamento energetico nazionale l'Africa settentrionale continua comunque a garantire quasi un quinto del nostro fabbisogno.

Alle dinamiche in tale quadrante è stato, pertanto, prioritariamente rivolto l'impegno del Comparto, monitorando ed analizzando tanto gli sviluppi della situazione sul terreno quanto la postura di tutti gli attori coinvolti. Ciò per assicurare con tempestività, e secondo logica previsionale, all'Autorità di governo ogni elemento info-valutativo utile a definire le più feconde, e realisticamente percorribili, opzioni di *policy* per concorrere agli sforzi internazionali volti a promuovere la stabilizzazione regionale.

Al riguardo, a sviluppo ed in continuità con analoga direttrice di intervento degli anni precedenti, rilievo assoluto è stato riservato al presidio informativo in Libia, onde innervare di un dato intelligence il più possibile capillare ed accurato il ruolo profilato e fruttuoso svolto dal Governo a sostegno di quel Paese, culminato nella Conferenza di Roma del 13 dicembre. L'instabilità libica ha favorito la formazione, in quel territorio, di strutturate filiere jihadiste e di nuclei pro-DAESH e proprio da quelle coste sono partiti, nell'anno appena terminato, circa il 90% dei clandestini giunti in Italia via mare. È assai difficile limitare le attività terroristiche ed i traffici illeciti in una Libia instabile e divisa. Da qui, il convinto, ed "informato", contributo nazionale a quanto la comunità internazionale ha fatto per sostenere ed incoraggiare l'intenso e tenace *commitment* onusiano.

e tre sfide di sistema:

A delineare il complessivo profilo strategico dell'intelligence nazionale è, altresì, intervenuta la particolare cogenza ed impellenza con cui le evoluzioni di contesto hanno connotato tre dei macro-obiettivi della pianificazione informativa: il terrorismo internazionale, la *cyber security*, la sicurezza economico-commerciale e finanziaria. Minacce assai diverse quanto a matrice, fattori trasformativi ed impatto, e nondimeno accomunate da due caratteristiche peculiari: la loro natura ibrida; il fatto che sia possibile contrastarle, prevenirle ed anticiparle non con una difesa statica, bensì soltanto con una capacità di reazione più che proporzionale, in velocità ed in grado di affina-

mento, alla loro stessa capacità di adattarsi e sopravvivere all'impegno di chi le avversa.

il terrorismo...

Si ritrova, ovviamente, nelle pagine seguenti – plasticamente, prime della Relazione, e copiose – una rappresentazione tanto della minaccia jihadista in direzione dell'Europa, quanto delle sue declinazioni regionali (entrambe pesantemente condizionate dal protagonismo di DAESH ma tali da non esaurirsi in esso).

È doveroso, nel consegnare da una prospettiva intelligence alla memoria collettiva un anno tanto doloroso, evidenziare tre aspetti.

Anzitutto, l'offensiva del 13 novembre e la drammatica sequenza di episodi ad essa precedenti e successivi in Occidente ed in ogni angolo del pianeta, hanno delineato, oltre che un cambio di passo di natura tattica, anche un inquietante salto di qualità strategico della sfida posta dal terrorismo internazionale. DAESH ha dimostrato non soltanto di coniugare la dimensione simmetrica e quella asimmetrica, ma anche di modularle vicendevolmente in funzione del rispettivo livello di efficacia o criticità. Ne è uscita, in questo, corroborata la lettura della minaccia alla quale l'intelligence era già approdata, e che viene peraltro evocata nella Relazione sul 2014: si è infatti confermato uno scenario che vedeva corrispondere, ad un arretramento del *Califfato* sul terreno del confronto militare, una proiezione extraregionale, per l'appunto, di tipo asimmetrico.

Inoltre, la minaccia direttamente promanante dall'organizzazione e dai suoi emissari non sostituisce, piuttosto integra la pervasiva e pulviscolare formula basata sul *jihad* individuale, che matura attraverso processi di radicalizzazione condotti per lo più nella blogosfera, e sull'attivazione autonoma di lupi solitari e microcellule presenti in suolo occidentale. Anche in questa prospettiva, le eclatanti azioni di Parigi, a differenza di quelle dell'11 settembre, serbano un ulteriore elemento di pericolo, che è quello della loro riproducibilità in chiave emulativa: ciò quanto a scelta degli obiettivi – attinti da un ventaglio indefinibile di *soft target* dei quali è impensabile poter assicurare la protezione fisica – ed a predeterminata mediatizzazione. La minaccia così delineata, che può concretizzarsi per mano di un novero diversificato di attori, rende il "rischio zero" oggettivamente impossibile.

E tuttavia, non è concepibile alcuna reazione al di fuori del perimetro della legalità. A maggior ragione in un anno nel quale gli apparati nazionali sono chiamati a garantire la sicurezza di un evento di portata non nazionale, ma universale, quale il Giubileo, la strada maestra rimane quella di rispondere ad una sfida alla democrazia con le armi della democrazia, tendendo l'arco delle garanzie costituzionali senza mai nemmeno accennare a spezzarlo.

Si può e si deve innovare, per accrescere la capacità di prevenzione, anche con disposizioni normative inedite, quali quelle contenute nel decreto legge n. 7 del feb-

box 2

IL DECRETO LEGGE 18 FEBBRAIO 2015 N. 7 CONVERTITO CON MODIFICAZIONI DALLA LEGGE 17 APRILE 2015 N. 43 I PROFILI DI DIRETTO INTERESSE INTELLIGENCE

L'esigenza di affinare il dispositivo di prevenzione e contrasto del terrorismo, anche di matrice internazionale, a fronte di fenomeni emergenti come quello dei *foreign fighters*, ha portato al varo di un pacchetto di norme che prevedono, tra l'altro, il rafforzamento degli strumenti giuridico-operativi a supporto dell'attività degli Organismi di intelligence. Tra le misure introdotte:

- l'estensione del ricorso alle garanzie funzionali (art. 17 della legge 124) per una serie di condotte, alcune delle quali già previste come reato (tra le altre assistenza agli associati, arruolamento con finalità di terrorismo anche internazionale, addestramento ad attività con finalità di terrorismo anche internazionale, istigazione ed apologia del terrorismo, partecipazione ad associazione sovversiva e banda armata); altre di nuovo conio, introdotte dal decreto legge n. 7/2015, che puniscono anche gli arruolati e coloro che si autoaddestrano;
- la possibilità per le Agenzie di richiedere al Questore il rilascio del permesso di soggiorno allo straniero anche ai fini del contrasto dei delitti di criminalità transnazionale, con l'obiettivo di migliorare la penetrazione informativa volta a prevenire l'infiltrazione terroristica all'interno dei flussi migratori;
- la trasmissione al Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo (per l'informazione dei suoi componenti, ivi comprese le Agenzie), da parte dell'Unità di Informazione Finanziaria della Banca d'Italia (UIF), degli esiti delle analisi e degli studi effettuati sulle operazioni sospette riferibili ad anomalie sintomatiche di attività di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo;
- in via transitoria, la possibilità, per gli operatori dell'intelligence – come già previsto per le Forze di polizia – di condurre colloqui in carcere con detenuti per finalità informative in materia di prevenzione del terrorismo di matrice internazionale;
- l'estensione da cinque a dieci giorni del termine per il deposito del verbale delle intercettazioni preventive di comunicazioni, tenuto conto che in molti casi gli "ascolti" dei Servizi di informazione riguardano comunicazioni in lingua estera, anche di idiomi e dialetti particolarmente rari, che richiedono un'attenta traduzione;
- previsioni dirette a garantire la tenuta della copertura degli appartenenti agli Organismi di informazione, nell'eventualità che siano chiamati a deporre in ambito giudiziario.

braio 2015 (*vds. box n. 2*) nonché nel decreto "Missioni" (garanzie funzionali per i reparti speciali delle Forze Armate), ma senza squilibrare il rapporto fra diritti e doveri dei cittadini. È eloquente, *inter alia*, che la possibilità per AISE ed AISI, previa autorizzazione dell'Autorità Giudiziaria, di *effettuare colloqui con soggetti detenuti o in-*

ternati, al fine di acquisire informazioni per la prevenzione di delitti con finalità terroristica di matrice internazionale, sia stata soggetta ad una limitazione temporale.

Si può e si deve continuare a fare pieno affidamento sulle consolidate sinergie tra intelligence e Forze di polizia, che trovano il loro alveo privilegiato in quella vera e propria *smart grid* genuinamente italiana che è il Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo. Al riguardo, anche nella prospettiva di continuare ad assicurare massima efficacia a tale modello, in coerenza con l'evoluzione del quadro legislativo, e nel rispetto delle competenze dei diversi soggetti istituzionali, nel maggio del 2015 il DIS ed il Ministero dell'Interno hanno sottoscritto uno specifico protocollo di intesa relativo allo scambio informativo tra i Servizi e le Forze di polizia, nel solco del continuativo impegno per la piena implementazione della Legge 124 avviato già nel 2007.

Si può e si deve conservare il sistema Schengen nella sua essenza e nell'imprescindibile patrimonio di valori che rappresenta, garantendo un nuovo equilibrio tra la libertà di movimento dei cittadini europei e la necessità di rafforzare la prevenzione della minaccia terroristica. È un bilanciamento viabile, là dove si lascia agli Stati il *data collecting,* e si compiono i dovuti salti in avanti nell'integrazione e nella interoperatività delle banche dati, intensificando contemporaneamente a tutti i livelli, a cominciare da quello intelligence, il *data sharing.*

Possiamo e dobbiamo, in ultima analisi, contenere nell'immediato ed in prospettiva sconfiggere la minaccia terroristica rimanendo uguali a noi stessi.

E per raggiungere questo obiettivo, non va dimenticato che il *jihad, in primis* quello incarnato da DAESH, dà prova di un elevatissimo grado di affinità con i tratti materiali ed immateriali della modernità.

Sono, in effetti, oramai emersi alla coscienza collettiva i lati oscuri della dimensione digitale e del linguaggio universale del *web.* È, però, fondamentale considerare che la capillarità di penetrazione del messaggio jihadista, e l'area di consenso che questo è riuscito a costruirsi, pongono all'attenzione un sottoprodotto indesiderato dell'era digitale che si distingue, sì, per la sua peculiare carica inquietante e per il suo specifico livello di rischiosità: ma che non è certamente l'unico.

...la minaccia cibernetica...

La rivoluzione cibernetica è suscettibile di incidere profondamente sul modo di fare intelligence. Si configura come "la" nuova frontiera, che cambia ogni fase e la natura stessa del processo informativo, ed impone un radicale cambio di abito mentale nella risposta, che deve essere veloce, organica, e preventiva.

A mente delle pertinenti disposizioni della Legge 124 del 2007 quale novellata dalla Legge 133 del 2012, è parte integrante della Relazione il Documento di Sicurezza Nazionale. Questo è ora per la prima volta comprensivo tanto dell'analisi dello stato della minaccia *cyber,* quanto di una articolata disamina del complesso di iniziative intese

a prevenirla e contrastarla, a riprova di una naturale osmosi fra l'attività svolta dall'intelligence e quella che spetta alle diverse componenti dell'architettura nazionale *cyber*.

Merita, su tutto, evidenziare come il necessario mutamento di approccio abbia concretamente preso forma nell'anno trascorso. La cornice giuridica – definita dalle leggi di riforma e dal DPCM del 24 gennaio 2013 – di un processo di modernizzazione del Sistema Paese nel quale l'intelligence assume un ruolo fondamentale sul versante della *cyber security*, si è dimostrata valida e lungimirante, poiché ha prefigurato, nella sua *ratio* e nel suo impianto, gli spazi per ulteriori, innovativi margini di intervento che consentissero di adeguare la risposta all'ininterrotto sofisticarsi della minaccia.

In particolare, il Quadro Strategico Nazionale ed il Piano Nazionale adottati nel dicembre del 2013 dal Presidente del Consiglio dei Ministri, la cui elaborazione è stata il primo punto del programma di lavoro del Tavolo Tecnico istituito presso il DIS per la "messa a sistema" delle diversificate capacità ed esperienze nazionali, ha consentito di compiere passi avanti assai importanti per il complessivo livello di crescita degli assetti *cyber* nazionali.

Dagli opportuni moduli di verifica a suo tempo previsti, è altresì emersa l'esigenza di irrobustire e fluidificare i meccanismi nodali del sistema: a tal fine, il Presidente del Consiglio dei Ministri, con apposita Direttiva del 1° agosto 2015, ha fissato puntuali linee d'azione per la realizzazione armonica degli indirizzi strategici ed operativi identificati nel Quadro Strategico e nel Piano.

Ne è elemento qualificante la triplice richiesta di procedere, con tempistica ristretta: al potenziamento del sistema di reazione ad eventi *cyber*; all'implementazione, da parte di tutti gli attori pubblici e privati dell'architettura nazionale, dei requisiti minimi di sicurezza cibernetica; all'adozione di coordinate iniziative interistituzionali rispetto a segmenti che, in quanto *game changer*, necessitano della massima integrazione degli sforzi, ossia il partenariato pubblico-privato, l'attività di ricerca e sviluppo e la cooperazione internazionale.

Ne è, parimenti, portato essenziale e di preminente valenza innovativa, l'ampliamento del coordinamento assicurato dal DIS nell'ambito dell'attività degli Organismi informativi, preordinato alla ricerca informativa di AISE ed AISI, ed inteso a conseguire, con una accresciuta leva rispetto alle minacce tradizionali, l'obiettivo di una risposta unitaria, tempestiva ed integrata al pericolo proveniente dal cyberspazio. La natura destrutturata dell'ambiente digitale sollecita infatti il Comparto a confrontarsi con un cambiamento strutturale, visto che è nella stessa rete che bisogna interagire per prevenire la minaccia. È dunque essenziale che l'intelligence rafforzi al massimo le proprie capacità di efficienza preventiva e di allertamento precoce dei fattori di rischio, ed a tale scopo una Direttiva attuativa varata dal Direttore Generale del DIS in novembre ha puntualmente disciplinato l'esercizio concreto di tale coordinamento

avanzato ed il funzionamento della prevista "cabina di regia" permanente.

Anche nella prospettiva di assicurare piena attuazione, in tutti i molteplici piani di incidenza, alla Direttiva UE in materia di sicurezza cibernetica il cui testo è stato approvato il 14 gennaio 2016, si dispone ora di una rinnovata cornice normativa, nonché di accresciute risorse finanziarie, specificamente stanziate. In tale quadro, le esistenti *partnership* pubblico-privato potranno più compiutamente ed efficacemente dispiegare le loro potenzialità, in un fruttuoso incontro dei ruoli che le imprese, e le Università ed i Centri di ricerca, rispettivamente giocano.

Forme di dedicata e rafforzata cooperazione sono, del resto, operative sin dal 2012, nel quadro dei regimi convenzionali da allora sottoscritti, e particolare significato è destinato a rivestire il *Polo Tecnologico per la Ricerca e lo Sviluppo*, varato nell'occasione dell'evento ICT4INTEL 2020, svoltosi anche nel 2015, con una cadenza annuale oramai consueta e sotto forma di "Stati Generali" della comunità intelligence nazionale con la partecipazione dell'Autorità Delegata per la sicurezza della Repubblica. Ad animare l'iniziativa è la volontà di promuovere una forte integrazione progettuale ed operativa, sul versante della sicurezza, tra intelligence, università ed aziende, ai fini della diffusione e condivisione delle capacità *high-tech* nazionali.

Il convinto e rilevante investimento nel partenariato con gli operatori privati deriva, d'altra parte, dalla consolidata cognizione che sono costoro a costituire i gangli vitali del tessuto economico nazionale, a custodire il patrimonio scientifico ed industriale che alimenta l'innovazione tecnologica di processo e di prodotto, a gestire le infrastrutture critiche i cui servizi sono essenziali per la sicurezza e la stessa sopravvivenza del Paese. Proteggerli e sostenerli, nei loro sistemi informatici e non solo, vuol dire tutelare e promuovere gli interessi italiani nel loro complesso, in termini di produttività, competitività internazionale e livelli occupazionali. In questo contesto, vale ricordare la recente presentazione del *Framework* Nazionale per la *Cybersecurity* da parte del Laboratorio Nazionale *Cyber*-CINI (Consorzio Interuniversitario Nazionale per l'Informatica): si tratta di un importante passo in avanti nel dotare le imprese italiane di ogni dimensione e settore di un quadro di autovalutazione strategica. Una progressiva adozione del *Framework* da parte del tessuto imprenditoriale nazionale permetterà di aumentare la consapevolezza del rischio anche ai massimi livelli della *governance* aziendale, in base ad un approccio di sistema ed in linea con le *best practices* internazionalmente riconosciute.

...e la minaccia economico-finanziaria

Il *driver* dell'interesse nazionale fa dunque trascendere, con determinazione e con tutti gli strumenti che la normativa mette a disposizione, la linea di divisione fra pubblico e privato, che va sfumando nei fatti ogni giorno di più. Ciò a maggior ragione nel contesto italiano, quello di un'economia di trasformazione che, sul piano congiunturale, va stabilmente incamminandosi, seppure con significative

differenze nelle dinamiche territoriali, nel sentiero di una ripresa che necessita di essere costantemente incoraggiata e sostenuta, sia nella domanda delle famiglie che nelle prospettive di investimento delle imprese.

Si apprezza, infatti, la tendenza al recupero dei livelli occupazionali pre-crisi, ad effetto dei provvedimenti riformatori varati per stimolarlo, ma non senza una inevitabile gradualità, tenuto conto del ritardo temporale con cui la domanda di lavoro segue l'attività economica, soprattutto in presenza di manodopera sottoutilizzata, come evidenziato dalla caduta dei livelli di produttività del lavoro degli ultimi anni e dalla forte contrazione dei margini di profitto. Da qui, il protrarsi di condizioni di disagio economico-sociale, con conseguenti fenomeni di strumentalizzazione ad opera di una variegata gamma di attori dell'estremismo, dei quali si dà conto nell'ultimo capitolo della Relazione.

La recessione che ha colpito l'Italia ha generato un impatto di lunga durata sulla struttura produttiva nazionale e sul prodotto potenziale. Anche per questi motivi, la ricerca di un nuovo paradigma di crescita postula un impegno corale di tutte le componenti del Sistema Paese, al quale l'intelligence, nell'assolvimento della missione istituzionale, è chiamata ad assicurare il suo peculiare contributo, riassumibile in due caratteristiche: calibrato e consapevole.

Calibrato. Ossia, secondo linee di intervento dettagliate nel terzo capitolo della Relazione, finalizzato a fornire all'Autorità politica elementi conoscitivi ed info-valutativi utili per conseguire cinque obiettivi essenziali: proteggere gli assetti strategici nazionali e le "filiere della sicurezza"; tutelare la solidità del sistema creditizio e finanziario nazionale; perseguire le economie illegali, nelle loro diverse manifestazioni, inclusi i fenomeni corruttivi; individuare le condotte pregiudizievoli per gli interessi erariali, comprese quelle sviluppate in tutto o in parte in territorio estero; discernere fra gli investimenti esteri che favoriscono l'integrazione del sistema economico nei mercati internazionali – accrescendo la dotazione di capitale fisso per addetto e generando ricadute positive in termini di occupazione e politiche industriali – e le acquisizioni straniere mosse invece da intenti puramente speculativi, o concepite per acquisire il patrimonio di conoscenze e di *know-how* tecnologico.

Consapevole, in una duplice declinazione.

Cosciente, in prima battuta – ferma restando l'assoluta necessità di non interferire nel libero svolgersi delle vicende economiche – delle condizioni strutturali di competitività dell'economia nazionale. Se, da un lato, le imprese italiane coinvolte nelle catene globali del valore svolgono, non nella loro totalità ma in prevalenza, le attività intermedie della produzione internazionale e si presentano meno terziarizzate e meno internazionalizzate rispetto a quelle operanti nei processi finali della filiera, dall'altro è assai significativo che si sia registrato un impatto attutito dell'ondata recessiva degli anni 2011-2013 sulle piccole e medie imprese italiane inserite

in processi produttivi globali. Ciò in quanto l'appartenenza a *global value chains* ha mitigato le pressioni provenienti dalle difficoltà dell'economia interna, e contestualmente ha assicurato l'accesso oltre confine a nuove nicchie per la fornitura di beni e servizi, per la sofisticazione dei processi produttivi, per l'accesso a capitali freschi e per lo sviluppo tecnologico. Si tratta di un dato cruciale per la definizione di un nuovo paradigma di crescita, da tenere in conto anche nell'utilizzo della leva intelligence, nella misura in cui, come da ultimo sottolineato anche nel *Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2015* del Censis, "globalità, orientamento alla tecnologia ed alla creatività innovativa" sono ingredienti fondamentali per affrontare con successo i mercati. È da considerare che le nostre esportazioni, indirizzate non soltanto verso i mercati emergenti, ma anche verso quelli maturi, valgono quasi il 30% del PIL, quota cresciuta anche negli anni della crisi. Il *made in Italy* ha mostrato una elevata capacità di riadattamento al nuovo contesto globale, incarnandosi in una gamma di prodotti ad alto valore aggiunto e di servizi ancor più ampia delle consolidate e sempre vitali tipologie dello "stile italiano": va, anche in quanto tale, protetto e promosso.

Allo stesso tempo – secondo profilo della "consapevolezza" – se dato intrinseco delle dinamiche di mercato è la concorrenza basata su produttività, competitività di costo, presenza sui mercati esteri e servizi ad alta intensità di conoscenza, occorre avere lucida nozione che la fisiologia può essere alterata dall'utilizzo sleale di leve non convenzionali, e quindi da tale rischio va salvaguardata. Essendo sempre più intensa la concorrenza fra sistemi Paese per il controllo delle tecnologie chiave, l'attività occulta finalizzata ad acquisire segreti industriali e proprietà intellettuale è infatti in forte espansione in tutto il mondo. Per questi motivi, è fondamentale il ruolo dell'intelligence economica nell'individuare per tempo le minacce rivolte agli interessi scientifici, tecnologici ed industriali della Nazione. Senza, peraltro, dimenticare che l'approccio degli attori anche statuali, in questo campo, può essere sì solo "difensivo", ma può essere pure più marcatamente "offensivo".

Cosa ha fatto l'intelligence. Quattro parametri di riferimento:

Indotti dunque dalla loro "ermeneutica dei fatti" e dalla discendente individuazione di imperativi prioritari, gli Organismi informativi nazionali hanno voluto e dovuto responsabilmente porsi il problema di individuare un *mix* innovativo dei propri tratti fisionomici. Il Comparto, rimanendo immutato nel suo perimetro normativo (quale definito dalle Leggi 124 del 2007 e 133 del 2012 e dalle discendenti disposizioni attuative), fedele alla propria missione istituzionale ed ai suoi valori costitutivi, e costantemente incardinato negli strumenti di controllo – coprotagonista, nella feconda ed armonica collaborazione con il COPASIR, di una straordinaria e sempre aperta pagina di democrazia parlamentare – ha informato *modus operandi* e "cultura aziendale" a quattro parametri di

riferimento. Questi hanno dato corpo, nel loro insieme, ad un modello di intelligence "all'altezza del compito", in grado di tenere il passo delle sempre cangianti condizioni e prospettive di sicurezza, nonché grimaldello indispensabile per la competitività geopolitica e geoeconomica di un Paese come l'Italia, inevitabilmente collocato dalla geografia, dal tessuto produttivo e dalle dinamiche di cambiamento sociale lungo la linea di faglia delle grandi trasformazioni globali. Un modello "a tendere", certo, ma anche un concreto ed incessante *work in progress* a sviluppo della "rifondazione" del 2007, dimensionato sulle risorse e sulle potenzialità del sistema Paese.

...visionaria...

Un'intelligence **visionaria**, anzitutto. In quanto finalizzato agli obiettivi individuati dall'Autorità di governo ed approvati dal Comitato Interministeriale per la Sicurezza della Repubblica, il processo informativo ha continuato, nel suo impianto, ad essere definito dal ciclo di azioni articolato sulle tre fasi canoniche dell'acquisizione della notizia, della sua trasformazione analitica in contributo conoscitivo articolato e della conseguente disseminazione ai decisori. Questi ultimi, nondimeno, sono chiamati ad affrontare scenari globali caratterizzati da minacce ibride ed imprevedibili, da crescente volatilità strategica e da modelli sociali complessi, talché necessitano anche di uno "sguardo lungo", della capacità di vedere ben oltre le contingenze e le emergenze del momento. È giocoforza che il vertice politico e la classe dirigente nel suo complesso chiedano all'intelligence di estendere il loro campo visuale. Anche per corrispondere a queste aspettative, il 2015 ha segnato l'avvio di un nuovo modulo di pianificazione informativa, articolato su un respiro triennale.

...transnazionale...

Transnazionale, inoltre, sulla base di un principio di divisione del lavoro. L'attività dei Servizi è troppo intimamente legata alla sovranità di ciascun Paese per potersi mai realisticamente pensare di affidarla a veri e propri Organismi sovranazionali. Sta di fatto, però, che ogni intelligence si muove in un ambito dove la capacità di scambiare informazioni costituisce metro di valutazione della sua efficienza. Di conseguenza, se, da un lato, solo chi è in grado di acquisire autonomamente informazioni affidabili può giocare un ruolo di primo piano, dall'altro occorre puntare su formati di stretta cooperazione, basati sulla fiducia reciproca e sul condiviso interesse a prevenire e contrastare minacce di portata globale, prima fra tutte quella terroristica. L'obiettiva necessità, per ciascun Servizio, di agire in maniera complementare con gli omologhi esteri ad esso collegati implica il superamento degli steccati domestici a favore di forme sofisticate di *information sharing* al livello internazionale. Ciò in maniera non indiscriminata, ma funzionale al perseguimento delle più rilevanti priorità. È del tutto fisiologico

che, anche fra Paesi amici ed alleati, non sia sempre piena la convergenza di vedute e di obiettivi. Il peso di ciascun Comparto nazionale nel "mercato" dell'intelligence mondiale è funzione della sua capacità sia di mettere pienamente a frutto le sue autonome potenzialità che di essere selettivo nella cooperazione: lucido nella tutela dei propri interessi, attento, in un mondo caratterizzato da accesa competizione, a non farsi contaminare da quelli altrui ed altrettanto determinato a ricercare spazi di confronto, dialogo, scambio e sinergia là dove non è più né possibile né auspicabile "fare da soli".

...integrata...

Ovvio che l'intelligence debba essere **integrata,** prima ancora che verso l'esterno, in prima battuta al suo interno. I *target* da monitorare si sono moltiplicati e frammentati, sono meno visibili, più diversificati e pulviscolari rispetto ai pochi, grandi bersagli di un tempo. Le minacce asimmetriche, neutre rispetto alla marcatura territoriale, come quelle terroristica (*in primis* la galassia jihadista), economico-finanziaria, cibernetica, richiedono una raccolta informativa ed una correlata valorizzazione analitica, non più soltanto *border driven,* ma prevalentemente *topic driven,* ossia rivolte in prima battuta ai fenomeni, prima ancora che alla geografia dei vettori di rischio. La sicurezza interna e quella esterna non possono, pertanto, essere più pensate come due realtà separate. Ciò rende essenziale il coordinamento centripeto e produttivo che il DIS svolge per assicurare l'unitarietà del Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, posto *in toto* sotto la responsabilità del Presidente del Consiglio dei Ministri.

È, in relazione a tanto, significativo come la funzione di coordinamento introdotta dalla Legge 124 – intesa a ricondurre l'intera attività del Comparto a livelli di responsabilità certi ed a semplificare la catena decisionale a vantaggio dell'operatività delle Agenzie – abbia progressivamente assunto un rilievo non relegato al solo ambito informativo ed operativo, bensì declinato in tutti i settori di intervento per i quali la legge richiede il raccordo delle Agenzie.

Il coordinamento è dunque concepito in termini avanzati e rafforzati, per proiettarsi in modo trasversale su tutti gli snodi del ciclo intelligence, quale prerequisito ineludibile per la compiuta integrazione del "dato *intel*" nei processi decisionali di governo: per questi motivi, esso accomuna, a diversi livelli di intensità ma sempre secondo il criterio di un cosciente "gioco di squadra", l'attività info-operativa, l'analisi, la protezione cibernetica e la sicurezza informatica, l'accesso alle banche dati, i rapporti con le Forze di polizia, gli strumenti giuridici ed operativi, l'*Open Source Intelligence.*

...ad azionariato diffuso

Nell'era delle minacce geotraslate, infine, la sicurezza del Paese può essere promossa solo attraverso uno sforzo partecipato, innestato su una cultura condivisa che renda attori